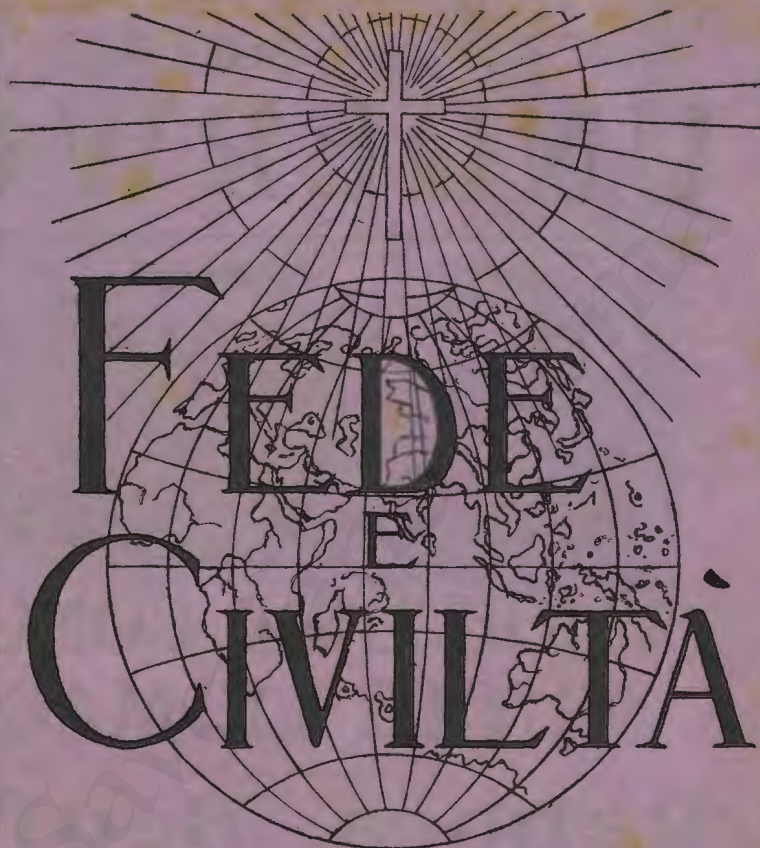


聖 教 廣 揚



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO
per l'Italia L. 2,00 ✦ per l'Estero L. 2,50

SOMMARIO

TESTO

Credulità superstiziosa dei cinesi.

Dai Nostri: Pechino (P. Giuseppe Brambilla) - Sfuggito ad un pericolo (P. Disma Guareschi).

Varietà Cinesi: L'Oppio (P. Angelo Binaschi).

INCISIONI

Pechino: Chiesa italiana - Dispensario farmaceutico - Cattedrale - Pagoda dei Lama - Tempio del Cielo - Vedute del palazzo imperiale - Raccolta dell'Oppio - Fumatore d'Oppio - Vedute di Hong-Kong.

Direzione ed Amministrazione
ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA
TELEFONO N. 2.42

IMPARARE A SCRIVERE SULLA UNDERWOOD



VUOL DIRE CONOSCERE TUTTE LE MACCHINE Rebora, Beuf & C.^o

Via Manzoni, 28 - MILANO - Telefono 86-52

Gran Premio Reale alla UNDERWOOD

La Grande Medaglia d'Oro che Sua Maestà il Re ha donato per le Gare Nazionali svoltesi sotto l'Alto Suo Patronato a Pavia, non poteva avere assegnamento migliore che alla macchina "Underwood", la di cui *Equipe* vinse il *Gran Premio Reale dell'Industria Meccanografica*, battendo tutti i *Record* finora raggiunti.

L'importanza di questo Gran Premio Reale non può certo sfuggire ad alcuno, essendo il primo che si disputa in Italia, ed era logico che la vittoria fosse riservata alla "Underwood", la di cui superiorità, ormai indiscussa, non ha mai temuto, nè teme confronti.

Tutte le altre prove sono un vero Trionfo per la "Underwood", ed i *massimi* ottenuti, segnano tali vertiginose velocità che solo conoscendo ciò, che è raggiungibile colla "Underwood", è possibile giudicarli.

Il *Campionato Italiano* fu vinto colla "Underwood", con 566,80 battute al minuto, battendo due volte il *record* del Campionato dello scorso anno, che fu sorpassato di ben 86 battute nette al minuto dal primo classificato e di 28 dal secondo, che pure usava la "Underwood".

Il *Record di Velocità*, durato mezz'ora di dettatura, spetta al signor Tombolini Alfredo, il quale sempre colla "Underwood", arrivò a scrivere 17810 battute avendone solo 304 penalizzate per errori, cioè l'1,70 per cento, con una media di 583,50 battute nette pari a circa Cento parole al minuto! Anche l'attuale *Record* supera di ben 67 battute quello precedente, che pure fu stabilito colla "Underwood".

È interessante notare che tutti i nove Dattilografi della "Underwood", partecipanti alle Gare, adoperavano macchine *normali*, uguali cioè alle moltissime che giornalmente vende alla Clientela la Ditta Rebora, Beuf & C., Agente Generale per l'Italia e Colonie. Ciò per spiegare che ogni buon Dattilografo può, colla "Underwood", raggiungere simili prodigi.

Rappresentante per PARMA e PROVINCIA
F. SCIPIONI - Via Leon d'Oro - Parma



PECHINO — La Chiesa e la Residenza del Cappellano militare nel recinto della Legazione.

Credulità superstiziosa dei Cinesi



entre il sentimento religioso presso i Greci più piegava verso la frivolezza, più la fede esteriore sembrava ardente e vivace; e per un contrasto che d'altra parte esplica una legge costante della natura umana, la superstizione andava di pari passo colla incredulità. L'autore delle Clementine ha assai bene segnalato nello spirito dei due primi secoli ciò che impediva a molti di abbracciare la verità. Clemente ha riconosciuto l'impotenza radicale di una filosofia che non si rende ragione neppure di sè stessa. Quale partito abbraccerà egli? ascoltate. Egli ci rivela uno dei tratti caratteristici dell'epoca: " Andrò, dice egli, in Egitto, e là mi legherò coi Jerofanti e cogli indovini che presiedono ai santuarii. A prezzo d'argento otterrò da essi che un mago evochi, per me, un'anima dall'inferno, per mezzo di quella scienza che chiamasi negromanzia „

Ecco quale era, nell'assenza di credenze positive, l'ultima risorsa di quegli spiriti malati: dall'incredulità essi si gettarono nella superstizione.

Plinio il vecchio si burla degli dei, ma egli crede agli stregoni e agli spiriti. L'impero che Lucano toglie a Giove, lo dà ad una vecchia sdentata della Tessaglia. Tiberio, dice Svetonio, trascura il culto degli

dei, ma coltiva l'astrologia e crede al destino. Tacito, che non ha una fede robusta nella Provvidenza, si china davanti ai sogni ed ai presagi. Qui dunque si verificava una legge che l'esperienza proclama. I secoli i meno credenti sono i più creduli, perchè niente è più vicino alla superstizione dell'empietà.

È occorsa tutta l'irreligione sfrontata del secolo decimo ottavo, per rendere possibili i successi di Mesmer e di Cagliostro, e ciò che accade sotto i nostri occhi in Europa viene in appoggio di questo principio. Non si crede più alla divinità di G. Cristo, ma si crede agli spiriti e alle



PECHINO — Dispensario farmaceutico Italiano.

rivelazioni dell'anima della terra: così chi dubita della immortalità dell'anima sua, crede seriamente a una lettera venuta d'oltretomba; la testimonianza del genere umano non lo scuote, ma un mobile che si agita ha tutta la sua fede. Ciò non fa meraviglia: l'uomo è in un rapporto così stretto con tutto il mondo invisibile che perdendo la fede nel supranaturale vero, se ne fa una a modo proprio; quando vuole liberarsi dalle credenze certe, cade sotto il giogo di una sciocca credulità e la verità che egli rigetta con disprezzo lo condanna ad aberrazioni in cui lascia insieme e la dignità della sua ragione e la rettitudine del suo giudizio. È il castigo del secolo incredulo in mezzo al quale il Cristianesimo nascente portava la sua luce (1).

Questo è egualmente il castigo inflitto alla Cina che ci presenta,

(1) Mgr. FREPPEL, *Les Pères Apostoliques*, pp. 128-177.

alla sua volta, questo curioso ma triste spettacolo dell'incredulità e della credulità che si uniscono intimamente nell'anima del popolo.

Infatti nessuna nazione più della Cina è sottomessa alla tirannia delle superstizioni. Il ricco mercante ed il dotto letterato non hanno vergogna di andare nei giorni a ciò consacrati ad adorare la volpe, il serpente, il



PECHINO — La Cattedrale al Pei-t'ang.

riccio, la donnola, che essi chiamano eccellenze ed a cui attribuiscono poteri misteriosi sul destino umano.

* * *

Appena sbarcato in Cina l'europeo si sente in mezzo ad una vera rete di errori, ridicoli il più delle volte, che in generale non hanno alcuna presa su di lui, ma che chiudono l'intelligenza cinese in un cerchio di acciaio, che essa non può o non vuole spezzare.

Nessuno può sottrarsi a questa potente influenza, cominciando dal Figlio del Cielo fino all'ultimo *coolie*. Gli affari dello Stato come quelli dei particolari ne risentono. Tutti ne soffrono; nessuno se ne lamenta, neppure il buon senso il quale tuttavia riceve dei colpi terribili. I Cinesi

non hanno bisogno di religione: la sua azione è nulla pei Cinesi, mentre la superstizione è onnipotente.

Le superstizioni cinesi sono fantasie ricamate sopra credenze primitive. Sono pezzi isolati, brandelli di fede, ma ben più forti della fede stessa, che da più secoli non si sospetta neppure più.

Un cinese non dubiterà di spogliare un tempio dei suoi idoli buddistici, ma non seppellirà suo padre prima di avere su ciò consultato un dotto geomante.

Riderà volentieri delle faccie e cranî enormi della divinità taoiste, ma tremerà di paura, se il suo vicino alza un muro un pò alto che rischia di contrariare il *fong-suei* della sua casa. Del resto una grandissima credulità naturale, la mancanza del bisogno di precisione nelle idee, il gusto istintivo del mistero e del meraviglioso, sono altrettanti fattori che preparano il terreno per lo sviluppo delle superstizioni di ogni genere.

“ Chi desidera studiare l'influenza della superstizione sullo spirito umano, dice Holcombe (1), troverà in Cina un campo di osservazione, quale non gli offrirà certamente nessun altro paese.

L'anima della nazione pare intimamente satura di idee superstiziose. Esse hanno una parte importante nella vita quotidiana di ogni cinese, gli tracciano la sua linea di condotta sia per i suoi affari, sia per i suoi piaceri, assecondano o contrariano i suoi piani, influiscono sul valore delle sue proprietà, l'influenzano per la scelta di una donna, o del giorno del matrimonio, intervengono nei suoi rapporti coi suoi figli, talvolta abbreviano la sua esistenza ed anche regolano la data, il luogo o le cerimonie de' suoi funerali „ (2).

* * *

I demoni, i geni, che sono alla base della maggior parte di queste superstizioni, non rappresentano allo spirito cinese niente di caratterizzato: sono buoni o cattivi, ecco tutto. Bisogna avere la flemma di un cinese per non diventare matto in mezzo ad un tale ammasso di idee superstiziose. E tuttavia egli vive in questa vera ganga di superstizioni, tutte più ridicole e terrificanti le une dalle altre. Quasi sempre vi crede seriamente e li teme. Ma egli crede altrettanto energicamente ai numerosi mezzi preconizzati per proteggersi contro le funeste influenze, scongiurar la cattiva sorte.

E questi mezzi, benchè possano sembrare inverosimili, non solo a noi occidentali, ma ai cinesi stessi, non sono, per questo, meno considerati talismani preziosi „ (3).

Clemente di Alessandria sembra aver avuto in vista la Cina quando egli dipinge d'un tratto lo stato miserabile a cui l'idolatria finì di ridurre

(1) HOLCOMBE, The real Chinaman.

(2) MATIGNON, Superstitions, Crimes et misère.

(3) MATIGNON, idem.

il mondo pagano: " Simili a quei re barbari che incatenano i loro prigionieri a cadaveri, lasciandoli morire insieme in questo spaventoso abbraccio della vita e della morte, il demonio, questo crudele tiranno, attacca gli uomini agli idoli col vincolo della superstizione, affinché i vivi, accoppiati ai morti, si corrompano al loro contatto e periscano con essi „ (1).

L'immagine è splendida e trova qui naturalmente tutto il suo posto.

L. KERVYN

(Méthode de l'Apostolat moderne en Chine).

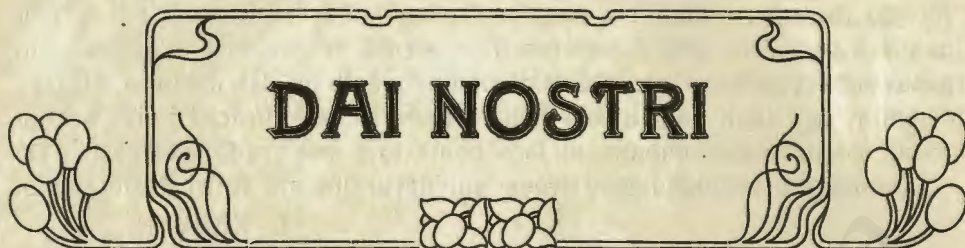
È in un paese che si presenta sotto questo aspetto che sono chiamati i Missionari a prestare l'opera loro: per quanto possa sembrare difficile,



PECHINO — Chiosco nella pagoda dei Lama.

vi è ragione di rallegrarsi per il grande bene che vi fa l'Apostolato Cattolico. Solo è triste che troppo pochi siano i generosi che si sentano spinti a portare a questa grande opera della redenzione della Cina il contributo della loro energia, del loro zelo. Se duemila Missionari ogni anno possono fare parecchie decine di migliaia di battesimi di adulti, senza tener conto dei battesimi di bambini, quanto più ne farebbero se il loro numero fosse moltiplicato!

(1) Mgr. FREPPEL, Clément d'Alexandrie.



Yü-chow, 25 settembre 1913.

Pechino.



Per affari riguardanti la nostra Missione, sulla fine dello scorso mese mi dovetti recare a Pechino. Il viaggio si fa comodamente per ferrovia: passato il Fiume Giallo su quel ponte *monstrum* di ferro, di varie migliaia di metri di lunghezza, passai attraverso gli interessanti paesaggi che offre il Hopei colle sue pianure verdeggianti prima e poi coi suoi monti scoscesi che in alcuni punti si alzano a picco davanti al viaggiatore.

Il Cely colle sue risaie, colle sue pianure sabbiose, colle sue dune mobili presenta meno interesse.

La ferrovia si interna arditamente nella città di Pechino, ciò che sarebbe sembrato follia sperare alcuni lustri fa: la stazione non è nè grandiosa, nè elegante, tuttavia è assai movimentata: siano viaggiatori, siano mercanti od altro, poco importa, il movimento vi è, il gridar confuso introna le orecchie e, per uscire fuori, degli spintoni bisogna rassegnarsi a prendersene, salvo a ripagarsi dispensandone senza parsimonia.

Fui ospite dell'ottimo P. Leonetti O. M., cappellano militare

alla Guardia della Regia Legazione d'Italia a Pechino.

S. E. il Conte C. Sforza, ministro Plenipotenziario si trovava ancora in Italia in congedo.

È l'uomo che il momento attuale reclamava, per il nostro prestigio in Cina: di sicure vedute, pronto, energico si è imposto favorevolmente ai cinesi, ai quali non sfugge che l'Italia è rappresentata da un uomo il quale saprà farne rispettare i diritti.

Rividi una vecchia conoscenza, il Cav. M. Bensa, interprete della nostra Legazione, che tre anni fa fu nostro gradito ospite a Hsü-chow e a Honanfu: egli assieme al P. Leonetti mi fu guida per visitare Pechino.

La nostra legazione a Pechino è in un vasto recinto dove sono allineati varî palazzi per gli uffici, per le abitazioni del Ministro, del Segretario, interpreti, ecc. Nella parte posteriore vi è la caserma della Guardia, colla palazzina degli ufficiali.

La benemerita *Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani* fin dal 1907 vi inaugurò una elegante chiesa, con annessa Residenza del Cappellano. Così il servizio religioso pei nostri soldati non manca e allo zelo del P. Leonetti dobbiamo se essi, fra i soldati esteri, sono i più seri e morigerati.

Il Dispensario farmaceutico pure dell' *Associazione* rende importanti servigi ai poveri cinesi, i quali accorrono numerosi a farsi medicare e a prendere le medicine che ricevono con illimitata fiducia.

La Missione cattolica è fiorente e varie migliaia di fedeli di ogni

discono le molteplici opere della Missione.

* * *

Pechino non fu sempre Pechino: nel XII sec. av. Cristo, era chiamata Ki: nell'VIII sec., pure av. C., fu la capitale del regno di Yen:



PECHINO — Tempio della pagoda dei Lama.

condizione, dai grandi dignitari dello Stato, agli umili *coolies* che trascinano le carrozzelle per le strade, adorano il vero Dio. Vi sono belle chiese in tutti i quartieri della città: principali la Chiesa di S. Michele, quella di S. Giuseppe, e soprattutto la Cattedrale, detta Pei-tang, celebre per i fasti gloriosi del 1900. È un immenso recinto diviso in tanti cortili da numerosi padiglioni e corpi di fabbricati in cui vivono e progred-

nel 221 fu distrutta da Tsin-sce-huang. Ricostruita durante la dinastia Han, fu capitale del regno di Liao: nel 1151 divenne capitale dei Kin, dei Yuen nel 1271 col nome di Ta-tu in cinese e di Kam-balik in mongolo. La Dinastia Ming la fece sua capitale nel 1409 e la città fu chiamata definitivamente Pe-King (capitale del nord), in opposizione a Nan-King (capitale del sud) dove detta dinastia aveva regnato per oltre 40 anni. Nel 1644

Pechino divenne la capitale dei Tsing, la dinastia testè cessata, e nel 1912 la capitale della Repubblica Cinese.

Tolto il Quartiere delle Legazioni,

tute, trascinate faticosamente da poveri *coolies* colla schiena nuda grondante sudore che si apre dei rigagnoli sulla polvere di cui la schiena è coperta: le vetture, che



PECHINO — Tempio del Cielo

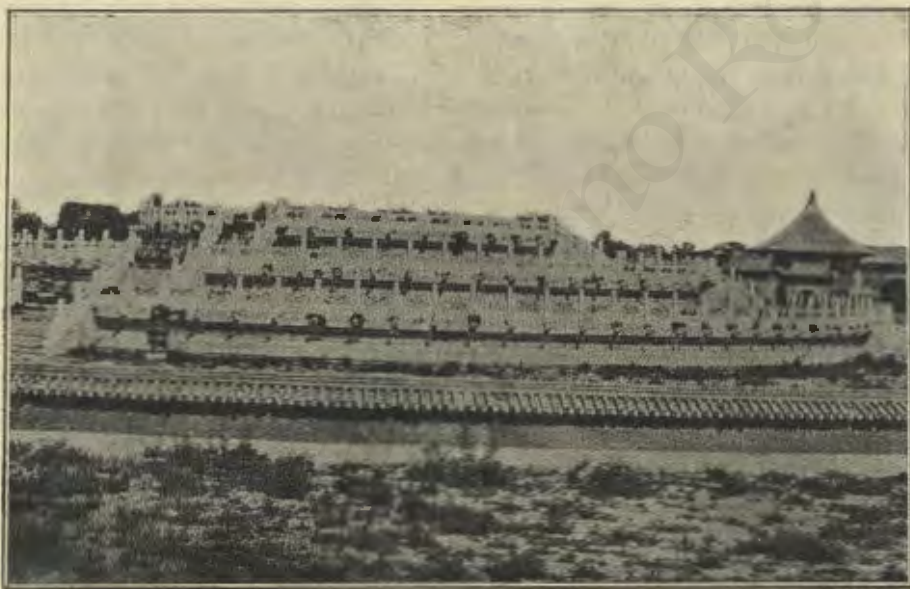
Pechino ben poco differisce dalle altre grandi città cinesi: il movimento è veramente intenso e voler passare da una parte all'altra della strada in certi punti diventa un affare serio. Le carrozzelle si inseguono a centinaia dondolando per le strade non ancora ben bat-

non sono altro che il famoso carro cinese di cui si è parlato tante volte, rumoreggiano sui lastroni di pietra: portantine e cavalli e asinelli si succedono di momento in momento, mentre talvolta si vedgono sfilare centinaia di cammelli, magri, spelati, fetenti che sono a-

dibiti al trasporto del carbone e della calce; e tutto questo senza parlare della folla più varia che si agita, che va, che viene, vivace, chiassosa, interminabile.

Edmondo Rottach (1) ha una pagina interessante a proposito di Pechino e val la pena di trascriverla: " All'est e all'ovest della città imperiale, grandi arterie

colorato, mentre lateralmente vi si pigiano mille piccoli mercanti di ogni sorta di cibi grassi. Il cuoco ambulante fissa la sua tavola per i clienti di passaggio e dalla pentola che bolle sopra un fornello portatile, estraee porzioni a buon mercato che distribuisce agli operai che si seggono sullo sgabello. All'aperto, dietro un pa-



PECHINO — Balastrata attorno ad una spianata nel Tempio del Cielo.

stradali selciate, regolarmente tenute da una decina di anni, traversano Pechino da nord a sud, fiancheggiate da vie laterali non lastricate, dove i pesanti carri lasciano profondi solchi, ogni giorno riempiti ed ogni giorno aperti. Vi è largo, tuttavia la folla è numerosa, soprattutto di donne mancesi coi loro lunghi mantelli di seta, o di cotone, dai colori chiari e vivi, cadenti fino ai piedi, forti, col viso

ravento di stuoie che li ripara un poco dalla polvere si esercitano tutte le piccole professioni: il barbiere è là colla sua catinella di rame. Qui si mangiano focaccine calde, un po' di pasta piena d'erbe cotte: si rosicchiano arachidi, si compera una oncia o due di carne al banco del beccaio sulla pubblica via e si porta accuratamente il piccolo pacchetto a casa. Il rivenditore col suo lotto di abiti usati pianta la sua tenda e fa il suo commercio. Il ciabattino depone il suo banchetto e lavora con ardore.

(1) EDMOND ROTTACH - *La Chine moderne*, Paris, 1911.

Ad ogni istante litigi e grida: si maledice, si batte, si mangia con voracità.

Si fa dire la buona ventura da un furbacchione dalle larghe lenti rotonde orlate di tartaruga. Tale è l'aspetto delle grandi vie come Hatamen: case senza apparenza, botteghe sporche e fangose, dove si confondono ogni sorta di derivate; è qualche cosa di rumoroso, sordido e pieno di movimento.

Nelle strade laterali al contrario vi è la calma dei luoghi ritirati, è il vecchio Pechino dalle viuzze oscure, tortuose, larghe appena due o tre metri e piene di polveve „.

Pechino oltre che per i suoi ricordi storici è assai interessante per i monumenti di cui è ricca. La pagoda dei Lama è immancabilmente visitata da tutti i forestieri che si recano a Pechino. Originariamente era una residenza imperiale, convertita poi in una bonzeria. È divisa in numerosi padiglioni formanti vasti cortili a cui si accede passando sotto archi trionfali.

I padiglioni sono piuttosto bassi e non hanno niente a che fare coi monumenti sacri dell'arte cristiana. Pini secolari coprono di una mite ombra resinosa l'ambiente, dove si resta ammirati di quanto passa sotto gli occhi, ma senza parola, senza entusiasmo.

La stessa impressione di religiosa riverenza e di estatica contemplazione si prova nel tempio della letteratura, in quello di Confucio.

A poca distanza vi sono le *Torri del Tamburo* e della *Campana*, ma in grande decadenza: entrambe furono costruite durante la Dinastia dei Yuen (1368-1644) e sono

di una altezza di poco più di 30 metri: la prima contiene un tamburo colossale e la seconda una campana pesante 20.000 libbre cinesi, circa 120 quintali.

Il *Tempio del Cielo* trovasi a sud-est della città: è in un recinto di uno sviluppo periferico di quasi 6 Km. e fu costruito nel 1420.

Il punto centrale è costituito da una rotonda con tre tetti sovrapposti e sormontati da un globo dorato: le tegole sono color bleu. Il marmo bianco vi è usato a profusione; vi si ammirano tre grandiose spianate circondate da gradini di marmo e balaustrate concentriche.

Altri templi si trovano nei diversi quartieri della città, ma sono quasi tutti in uno stato di estrema povertà, quasi abbandonati e cadenti. Fa triste contrasto lo splendore dei marmi, la bellezza del lavoro, colla trascuratezza che si osserva in tutto.

Nei dintorni della città vi hanno pure numerose pagode, delle quali mi basterà dire solo il nome. *Ta-ciung-se*, in cui trovasi una campana che dicesi pesi circa 500 quintali: è di bronzo ed alta quasi 6 metri, diametro m. 4 e spessore oltre 25 cm. *U-f'a-se*, di stile indiano a 2 Km. dalle porte della città. Poi degni di nota il *tempio del sole*, quello della *luna* e quello del *sole*. Uno dei più belli però è il *Pi-yun-se*, ad ovest di Pechino a 12 Km.

A nord ovest della città si trova il *Palazzo d'estate* dove gli imperatori passavano la maggior parte del tempo. Dopo il saccheggio che patì per parte delle truppe alleate europee nel 1860, la maggior parte delle sue bellezze sono scomparse,

tuttavia quel che resta basta a dare una idea della grandiosità del luogo e del lusso che vi avevano accumulato gli imperatori *Tsing*.

Il Padre Benoît scriveva da Pechino il 16 novembre 1767: " A due leghe dalla capitale l'imperatore ha una Residenza di piacere, dove passa la maggior parte dell'anno,

peggianti sotto le montagne conducono a palazzi deliziosi.

" Il palazzo in cui dimora l'imperatore e la sua corte è immenso e riunisce in sè quanto le quattro parti del mondo hanno di più ricercato e di più curioso. Oltre questo palazzo ve ne sono molti altri nei giardini, situati alcuni sulle sponde dei laghi, altri nelle



PECHINO — Jū-ho-K'iao (ponte di marmo) nel palazzo imperiale.

lavorando di giorno in giorno per abbellirla. Per farsene una idea, bisogna ricordare quei giardini incantati di cui l'immaginazione brillante degli autori ha fatto sì graziose descrizioni. Tutti questi giardini sono tagliati da differenti canali serpeggianti tra monticelli artificiali: in alcuni luoghi passano sopra rocce, formandovi delle cascate e qualche volta riuniscono nelle valli formando dell'è distese d'acqua che prendono il nome di laghi o di mari a seconda della grandezza: sentieri a zig-zag, ser-

isole in mezzo a questi laghi, o sul pendio d'una collina, o in fondo alle valli „

Alla sua volta il fratello Attiret dà numerosi dettagli sul palazzo in una sua del 1743:

" Tutte le montagne e le colline sono coperte d'alberi, soprattutto d'alberi da fiori che qui sono assai comuni: è un vero Paradiso terrestre. I canali non sono come presso di noi fiancheggiati da pietre squadrate, ma sono fiancheggiati da pezzi di roccia: alcuni sono avanzati, altri rientranti e sono

posti con tanta arte che si direbbe che sono opera della natura.

“ Il canale ora è largo, ora stretto; qui serpeggia, là fa dei gomiti come se realmente fosse spinto dalle colline e dalle roccie. Le rive sono seminate di fiori che escono dalle conchiglie e che sembrano opera della natura: ogni stagione presenta i suoi fiori. Tutta la facciata è a colonne e finestre:

“ I canali sono tagliati di quando in quando da ponti che servono per rendere più rapide le comunicazioni da un luogo a un altro. Hanno per parapetto una balaustrata di marmo bianco, lavorato con arte e scolpito a bassorilievi sempre vari gli uni dagli altri.

“ Ma ciò che è un vero gioiello, è una isola o roccia di una forma selvaggia e rustica che si alza in



PECHINO — Palazzo d'estate. Vista del grande Ponte e del bue di bronzo.

il legno è dorato, dipinto, verniciato, i muri di mattoni grigi ben tagliati e levigati, i tetti coperti di tegole verniciate rosse, gialle, bleu, violette, che colla loro mescolanza e disposizione, formano una gradevole varietà di scompartimenti e disegni. Questi fabbricati sono quasi tutti col solo pianterreno. Ogni valle ha la sua casa di piacere. Molte di queste case sono di legno di cedro. Ma quanti credete voi che siano i palazzi nelle diverse valli? Sono più di 200, senza contare le dimore degli eunuchi.

mezzo ad un lago, ad una tesa di altezza dal livello delle acque. Su questa roccia è costruito un piccolo palazzo, che tuttavia ha più di 100 camere o salotti. Ha quattro facciate ed è di un gusto e di una bellezza che io non saprei esprimere: la vista ne è ammirabile „.

Pechino in questi ultimi tempi ha mutato aspetto: non è più la città conservatrice di un tempo: la rivoluzione che scoppiò furibonda nel 1911 nelle parti meridionali della Cina ha portato un grande colpo al suo conservatorismo e senza quasi che essa se

ne sia avveduta da capitale dell'Impero è divenuta capitale della Repubblica.

Le città di Canton, Shang-hai, Han-Kow ed altre avevano già da tempo abbracciato con entusiasmo le novità europee; un forte movimento di idee si rimarcava nell'elemento intellettuale, le iniziative europee per l'installazione dei commodi moderni, tramway, telefoni, telegrafi ecc. trovavano appoggio negli indigeni, mentre a Pechino si andò sempre adagio.

Per uno di quei fenomeni che si ripetono nella storia della umanità, ma di cui sfugge la spiegazione, sul grande colosso cinese, le cui tradizioni e le cui aspirazioni erano tutt'altro che repubblicane, fu innestata una forma di governo popolare: Pechino dovette gettare la corona imperiale per imporsi il berretto frigio.

Ma si direbbe non gli sta bene: la scissione dei sudisti e nordisti non vi è per niente: questi hanno la forza in mano, il fatto compiuto è per loro, ma i sudisti reclamano non senza ragione che la capitale sia portata a Nanchino.

Questa città è più centrale: prossima a Shang-hai, servita da numerose vie di comunicazione.

Gli abitanti sono più caldi ed ardenti di quelli del nord: la cultura popolare vi è più diffusa, ed una certa aura di intellettualità è tradizionale per i letterati di Nanchino.

Noi missionari assistiamo a questa grande lotta che si svolge nella nuova repubblica: il cozzo delle tradizioni millenarie, contro l'irrompente, ardita foga dei novatori è stato terribile e per quanto le masse popolari poco vi abbiano

partecipato, sta di fatto che il risultato fu la nuova repubblica: volesse il Signore che all'opera nostra fosse concessa la più ampia libertà e che al nostro lavoro corrispondesse una abbondante raccolta di frutti ubertosi.

P. GIUSEPPE BRAMBILLA M. A.

* * *

Sfuggito ad un pericolo.

Come già i miei lettori sanno, nel Marzo dello scorso anno, i briganti assalirono e saccheggiarono la mia residenza di Lu-shan, lasciandovi ben poco di tutto ciò che vi trovarono; in quest'anno pure vi fecero una seconda visita, dando sfogo maggiore alla loro ferocia ed ingordigia. Erano otto mesi che in tutto il mio distretto si godeva pace; i ladri già in gran parte ebbero il passaporto per l'altro mondo, altri furono arruolati nell'esercito, ed altri fuggirono, talchè nessuno pensava più a loro.

Terminata la visita Pastorale nella mia cristianità di Zu-chow, nei primi di Giugno, approfittando della continua pace e del tempo libero dei contadini prima che incominciassero i lavori più urgenti sui campi, pensai a fare un giro di missione per procurare un po' di bene alle anime dei miei cristiani.

Era il 2 giugno; preparato tutto l'occorrente pel viaggio partii con piccola carovana alla volta della città di Lu-shan, dove arrivai felicemente dopo due giorni di viaggio. Non è a dire l'accoglienza ed il piacere di quei cristiani, erano cinque mesi che non mi avevano tra di loro! S'immagini ognuno la loro consolazione e gaudio di ri-

vedere, dopo tanto tempo il loro pastore, che essi considerano non tanto come pastore ma bensì come loro protettore, liberatore e difensore in tutti i loro affari della vita.

Terminata la missione, vi erano altri affari tra cristiani e pagani, terminati anche quelli mi preparai per partire. I cristiani unanimi mi pregarono e mi scongiurarono a

il primo partito, e sebbene contro la volontà dei cristiani e di me stesso senza saperne il perchè, mi congedai. Verso il tramonto arrivato nella città di Pao-fong, ebbi il tempo di confessare tutti quei pochi cristiani di colà ed al mattino seguente, dopo i S.S. Misteri volli partire. Le preghiere ed esortazioni dei cristiani non valsero;



PECHINO — Barca di marmo in un lago del palazzo imperiale.

voler rimanere tra di loro qualche giorno ancora, almeno due giorni per passare colà la domenica. Non mi sapevo spiegare cosa avessi in me in quell'ora; desideravo rimanere, ma una forza superiore dominava in me e non volli rimanere. Era il Venerdì; celebrata la S. Messa e preparato l'occorrente per la partenza, proprio in quel momento mi portarono un trovatello abbandonato; dovetti perciò spendere tempo nel battezzarlo, e trovargli una nutrice. Terminato questo erano già le dieci; col desiderio di rimanere e partire insieme, presi

sebbene mal volentieri mi presi anche di là per arrivare nella mia residenza di Zu-chow al sabato sera 7 Giugno.

Ma perchè mai, diranno i miei carissimi lettori, volli io partire così presto tanto da Lu-shan che da Pao-fong? Ripeto che non lo sapevo neppur io; ma ora dopo il fatto non posso altro che affermare che quella era la volontà del Signore, il Quale in tal modo mi liberava da un imminente pericolo e per mezzo del mio angelo custode mi conduceva in salvo. In vero, io partii alle dieci antime-

ridiane, e dopo due ore di tempo, alle dodici, un esercito di 1500 briganti, vestiti ed armati da militari, con banda e bandiera dell'esercito, di più con sei grossi cannoni europei, improvvisamente assediaron Lu-shan. Combatterono per diverse ore però senza buona riuscita: la mia residenza che si trova nel

mente l'altare, schiacciarono il tabernacolo, rubarono le candele, atterrarono i quadri e stracciarono le sacre immagini: ed i dodici candelieri li ruppero parte gettandoli con veemenza contro le pareti; altri furono gettati nel pubblico pozzo, ed altri nelle pubbliche strade assieme al messale, leggio, ecc. Gli



CINA — La raccolta dell'oppio.

sobborgo a pochi passi dalle mura della città fu tutta rovinata nei tetti dalle palle lanciate dai combattenti. Nella lotta furono uccise più di mille persone del popolo che cercava fuggire.

I rivoltosi non si accontentarono, ma accanniti e furiosi più che mai entrarono allora nella mia residenza, ruppero tutte le porte e le finestre e le bruciarono nel mezzo del cortile assieme ai mobili, tavoli, seggiole e tutto ciò che trovarono di combustibile. In chiesa ruppero e rovinarono completa-

apparamenti se li indossarono, e parte li diedero alle fiamme e parte li portarono via.

I ribelli non potendo trovar l'europeo, si rivolsero contro il custode della residenza; lo legarono, lo bastonarono e lo ferirono; si impossessarono di tutti i suoi abiti e robe, e lo minacciarono di portarlo via per tentare un ricatto contro il vescovo cattolico. Finalmente fu lasciato libero mediante la esortazione di un certo tale tra i briganti, antico conoscente del custode della residenza.

Che ne sarebbe stato di me, se fossi rimasto colà per assecondare i miei innocenti cristiani? Certo che mi sarebbe succeduto qualche cosa di poco consolante. Il Signore lo sapeva e volle liberarmi e salvarmi assieme all'ultima cassetta di mie robe personali che in quell'occasione portavo con me.

Ma intanto della mia disgraziata

sapeva già dell'assedio di Lu-shan, e dei ribelli in viaggio, e proprio pochi minuti dopo alla mia entrata in città, si chiusero le porte, e rimasero chiuse per diversi giorni e le mure custodite da quei pochi soldati che erano a Zu-Chow.

Il mio buon Angelo Custode mi conduceva, ed io arrivai in salvo appena in tempo. Quanto è mai



CINA — Fumatore d'oppio.

residenza di Lu-shan non esistono più che i muri coi tetti bombardati e cadenti. Tutto ciò succedeva mentre io ero in viaggio ed a pochi chilometri con la mia piccola carovana.

I briganti non potendo riuscire ad impadronirsi di Lu-shan il dì seguente si diressero nelle campagne di Pao-fong proprio dove mi trovavo io e senza che lo sapessi (come sopra ho detto) sfuggivo ai loro artigli.

Nella sera stessa ch'io arrivava a Zu-Chow il mandarino civile

buono e misericordioso il Signore! Io fui salvo e fu un vero dono celeste, una grazia speciale.

Ma intanto la mia vasta residenza di Lu-Shan, è là che langue ed esposta alle intemperie aspettando chi la restauri! Il Signore sempre misericordioso, se ci procurò dei mezzi per farne acquisto sette anni or sono, certo non vorrà dimenticarci ora; e senza dubbio Egli vorrà suscitare altre anime pie e generose che vorranno venire in mio aiuto.

P. DISMA GUARESHI M. A.

❧ VARIETÀ CINESI ❧

L'OPPIO.



L'oppio fu introdotto in Cina da alcuni commercianti cinesi che l'acquistarono sul mercato inglese a Canton nel 1791, facendosi da essi rilasciare un documento che li autorizzasse ad importarlo a titolo di medicamento. E per quell'anno ne furono importati alcuni pacchi soltanto. I cinesi poi, appresero dai loro vicini, gli abitanti dell'Annam, la triste abitudine di fumarlo, e d'allora in poi l'importazione andò sempre spaventosamente crescendo. Nel 1800 l'uso dell'oppio era divulgato talmente che l'imperatore Zen-tsung (periodo Kia-King) prevedendone i tristi effetti esortava il popolo ad abbandonarlo, ma invano poichè il mercato di Canton forniva a troppe buone condizioni i contrabbandieri.

Nel 1820 ne furono importate 40 mila casse, asportando dalla Cina immensa quantità d'argento. Nel 1821 Juan-Juan vice rè dei due Koang, domanda che il governo ne proibisca il commercio. Più tardi Keue-Liu-Pa si lamenta dicendo che l'uso dell'oppio guasta la mente ed il cuore, rovina le famiglie e le persone, spopola la Cina e, prosegue; "dacchè l'impero esiste non ha mai corso pericolo così grave".

Molte altre proscrizioni furono emanate da diversi governatori di provincie che non ebbero esito

migliore. Nel 1827 e 28 furono giustiziati alcuni che avevano favorito l'importazione dell'oppio e fra gli altri Jenhangir, inglese, fatto prigioniero da Jang-Fang fu giustiziato a Pechino nel 1828. Questo fatto diede principio ai conflitti anglo-cinesi.

Nel 1834 Lyün-Tsaisu, commesso dell'imperatore, si reca a Canton e dichiara ad Eliot, generale inglese, che il commercio dell'oppio in Cina è interdetto, e che saranno perquisite tutte le navi che s'avvicineranno ai suoi porti. Fu inutile perchè poco dopo ne fu importato per 50 milioni di lire.

Nel 1840 l'imperatore Suan-Tsung riscontrando sempre crescenti le letali conseguenze dell'oppio, volle con misure severe proibirne ai negozianti inglesi la importazione nel suo regno. Eliot domanda far pervenire all'imperatore una lettera di accordo della regina Vittoria, l'imperatore ricevette la lettera, ma l'accordo non potè essere accettato. Ciò non andava punto agl'interessi morali e commerciali dell'Inghilterra che lanciò la sfida della sanguinosa lotta così detta "dell'oppio", nella quale i cinesi ebbero la peggio. Fu chiusa il 15 settembre 1842 col trattato di Nanchino, che apriva al commercio britannico i porti di Canton, Amoy, Fu-chow, Ning-Po e di Shang-hai. Cedeva poi alla Corona Inglese l'isola di Hong-Hong,

oltre dover accordare il permesso alla libera importazione del seduciente veleno, e di più un'indennità di guerra di 125 milioni di dollari.

Così si diffuse talmente l'importazione e la semina dell'oppio in Cina e ne venne tale un abuso che vaste estensioni di terreno fino a questi ultimi anni erano

stanza soddisfacenti, e se continua, col tempo, se non totalmente, verrà soppresso l'uso, o almeno esso sarà di molto diminuito.

Quando un uomo è preso dall'abitudine di fumar l'oppio difficilmente si corregge. A poco a poco gli si alienano le forze mentali, non ha più cura della fami-



CINA — La città di Hong-Kong vista dal mare.

coltivate ad oppio, superando la coltivazione del frumento.

Una delle prime leggi del governo repubblicano fu quella di proibirne la coltivazione e l'uso. Così chi lo fuma è condannato al taglio della testa, e chi lo coltiva oltre al taglio della testa, alla confisca del terreno. La legge c'è e rigorosa, ma alcuni mandarini e specie gl'interessati hanno trovato il modo di renderla un po' elastica. Fino ad ora la legge per ciò specialmente che riguarda la la semina, ha dato risultati abba-

glia, più nessun affare lo interessa, solo gli basta un po' d'oppio, una stuoia per coricarsi ed un cannuccio per ritirarsi indisturbato. Se ricco consumerà le sue sostanze perchè l'oppio costa il doppio dell'argento, se povero venderà la casuccia, gli abiti suoi e della famiglia; di più l'abbandonerà ed andrà ramingo trascinando miserrima vita, semispenta nel fior degli'anni, che termina sempre colla morte prematura. Egli, tutto contento, quando gli riesce avere un po' d'oppio si ritira in una pagoda

od altrove a fumarlo deliziosamente.

Vi sono poi pubbliche fumerie, dove l'oppio viene preparato in una pentola.

In una stanza coricati su stuoie o su tavolati, stanno i fumatori; in mezzo a loro sta un vasetto

snervano il corpo, intorpidiscono la mente, fiaccano le facoltà, e che debbono di lì a poco trasportarli nel regno fantastico dei sogni popolato di mille visioni carezzevoli o paurose piene di ebbrezze o di incubi.

Così dal sugo del papavero gli



CINA — Il porto di Hong-Kong.

contenente il fatale veleno, liquido e sciolto in alcool.

Con apposito cucchiaino raccolgono di tanto in tanto una goccia d'oppio e l'accostano alla fiamma sotto la cui azione essa si arroventa, solidificandosi ed aumentando in volume friggendo come una palottola di resina. Allora la pongono nel fornello di una pipa speciale fornata da una bacinetta collocata sul dorso di una cannuccia, una delle estremità è chiusa e l'altra è aperta per respirarne il fumo. E a lunghe boccate aspirano poi quei micidiali vapori che

inglesi ammassarono milioni di sterline. Nel trattato di Nanchino la Cina cedeva alla Corona Inglese lo scoglio deserto, arido e brullo di Hong-Hong che aveva chiesto indovinando i vantaggi che avrebbe ottenuti in un prossimo avvenire. Diffatti in pochi anni gl'inglesi seppero aprirvi uno dei più grandi porti dell'estremo Oriente; il movimento commerciale in esso è continuo variato e febbrile, poichè oltre 20 mila bastimenti vi passano fruttando all'Inghilterra circa 200 milioni di lire.

Chi si trova a passarvi, dapprima

costeggia la punta dell'isola, nuda e sterile, indi man mano sempre più verdeggiante, poi ricoperta da una fitta boscaglia, finchè si gira la costa e la città si presenta tutta sul versante opposto della montagna, ad anfiteatro, a scaglioni, bella, superba e maestosa in quell'ammasso confuso e pittoresco di fabbricati sui quali sorridono tutti i colori, fra il verde di una rigogliosissima vegetazione; mentre in basso, il mare, con impeto s'infrange nelle roccie sollevandosi come una colonna alta di spuma bianca, simile ad un vapore candido che si dissolve poi in minutissima pioggia scintillante ai raggi del sole. Oltremodo bello poi, è la vista della città nella sera: dal piroscalo il passeggero guarda con meraviglia la città rischiarata dai lumi fino alla cima del monte presentando qualche cosa di fantastico, mentre si rispecchia nel sottostante mare che

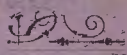
appare come tempestato di perle lucenti e galleggianti. Usciti dallo sbarcatoio, si affacciano le larghe strade della città fiancheggiate da alberi e da bellissimi fabbricati maestosi a portici ed a larghe verande con quell'aria di grandezza che gl'inglesi sfoggiano nelle loro colonie. È meraviglioso come in pochi anni gl'inglesi abbiano potuto crearsi questo eden dove la natura del suolo, l'aria, l'umidità, i venti ed il calore opponevano difficoltà insormontabili; ma essi colla loro industria e tenacia seppero vincerle e crearvi tutte le comodità della vita per loro e pel forestiero. L'Inghilterra ha speso ed annualmente spende somme enormi per fortificare ed aumentare la potenza militare di questa colonia della quale conosce l'immensa importanza politica e commerciale.

P. BINASCHI.





SPICHE PIENE



Avvertiamo che dalle somme qui indicate è sottratto il prezzo dell'abbonamento.

Figlie di S. Giuseppe a S. Giovanni Decollato L. 2 — raccolte dalla sig.ra Ernesta Molinari per il R. P. Brambilla l. 9 — rev.mo can.co Agostino Ferri l. 5 — rev.mo Barbuti don Leonardo l. 1 — sig.ra Clementina Adorni Briccoli l. 5 — contessa Elisa Benassi Trivelli l. 50 per affamati — raccolte dal Periodico *La Voce del Pastore* l. 16 per affamati — rev.mo Ceretoli don Guglielmo l. 10 — sig.ra Eufrosina Gandolfi l. 6,50 — sig. Luigi Roteglia l. 2 — rev.mo Guaita don Cornelio l. 3 — sig.ra Grassi Caterina l. 10 — rev.mo Zancoghi Giov. l. 1 — dott. Nicolini Alessandro l. 2 — sig.ri Paolo e Giovannina Balestrieri l. 6 per num. due S. Messe — rev.mo Maldotti don Igino l. 1 — sig. Astolfi Sismondi l. 2 — sig.ne Niero Olga l. 5 — N. N. 1: 100 per le Missioni più bisognose — sig.ra Sciolini Maria l. 5 — rev.mo Belloli don Giuseppe l. 3 — sig.ra Maria Pomi l. 5 — rev.mo Consigli don Giovanni l. 5 — Cassa Cattolica di Poviglio l. 30 al rev. P. Uccelli — sig. Giulio Conti l. 5 al rev. P. Uccelli — rev.mo Belletti don Giovanni l. 2 — N. N. 1. 150 — rev.mo Magnani don Celeste l. 2 al Padre Uccelli — sig. Braciforti per una S. Messa l. 2 — N. N. di Marola l. 10 — sig. Dodi Icilio l. 5 — famiglia Dagnino l. 5 per num. due S. Messe — Signora L. Carpi l. 25. — N. N. 1. 5.

(Continua).

L'ESPERANTO

- Lingua Internazionale -

Periodico Quindicinale di Studio e Propaganda a cura della Cattedra Italiana di Esperanto

Un anno (Italia e Colonie) L. 1,25 — Estero L. 2,50

presso l'Editore A. PAOLET - S. Vito al Tagliamento (Udine)

Il programma di questo periodico è d'insegnare in brevissimo tempo e con spesa minima l'Esperanto agli italiani e l'italiano agli Esperantisti di ogni nazione. L'articolo di prima pagina è quasi sempre uno sprazzo originale di idee riguardanti l'umanità e i suoi vantaggi avvenire mediante la lingua internazionale. *L'Esperanto* è la più originale delle pubblicazioni italiane e, diremo quasi, mondiali.

Bastano a dimostrarlo tale i numeri: 4 Un grave problema; 5 Esperanto e Volapük; 6 l'Ortografia Italiana; 8 l'Esperanto e il Commercio; 9 la Civiltà sostituita alla forza; 13 l'Esperanto e la polizia; 15 l'Esperanto e la Scienza; 16 l'Esperanto e l'Aviazione.

Ogni anno il periodico forma un manuale di studio completo. Questo primo anno contiene grammatica esercizi con nozioni e cronaca mondiale del movimento.

CASSA CENTRALE PER LE CASSE RURALI CATTOLICHE D' ITALIA

(SOCIETA' ANONIMA COOPERATIVA A CAPITALE ILLIMITATO)

XVIII ESERCIZIO

SEDE IN PARMA

XVIII ESERCIZIO

con Agenzia in Borgo S. Donnino e Recapito in Salsomaggiore

Telefono N. 127

Situazione al 30 Settembre 1913

Valore nominale dell'azione L. 100,00

Valore in corso dell'azione L. 190,00

ATTIVO.

Cassa	Numerario	L.	315.096	68	
	Effetti in scadenza	"	775.152	10	1.090.248 68
Port.	Prestiti e sconti della Sede	L.	6.638.173	66	
	dell'Agen. di B. S. D.	"	1.430.002	17	8.068.175 83
	Anticipazioni su pegno di titoli	L.			35.788 80
	Immobili	L.	515.000		515.000 —
VALORI dell'Istit.	Tit. garant. dallo Stato	"	2.320.438	82	
	Cartelle fondiarie	"	524.449	49	
	Az. e obl. di Società	"	394.312		3.239.200 31
	Conti correnti garantiti Privati della Sede	"	3.804.965	55	
	Idem dell'Agenzia di B. S. Donuino	"	130.984	65	
	Casse Rurali	"	250.988	74	4.126.338 94
	Corrispondenti	L.			419.200 69
Partite varie	Eff. scad. in corso risc. L.	129.063			
	Val. d'invest. Cassa di previd. degl'impieg.	13.625	97		
	Spese rimborsabili	3.275	91		
	Debitori diversi	23.455			
	Risconto buoni fruttif.	34.965	94		204.885 82
	Mobili casse-forti e cassette a custodia	L.			83.956 —
	Effetti ricevuti per l'incasso	"			9.592 75
	Totale delle ATTIVITA'	L.	17.851.882	32	
Valori in deposito	a garanzia di sovv. ed altre operaz. L.	6.481.777	50		
	a cauzione di servizio	70.000			
	liberi a custodia	398.787	22		6.950.564 72
	Spese e perdite del corrente esercizio da liquidarsi in fine dell'annua gestione	L.			—
	TOTALE GENERALE L.		24.802.447	04	

S'incarica verso mitissima provvigione della compra e vendita di valori pubblici, e dell'incasso di buoni e coupons d'interessi e dividendi — dell'incasso di cambiali, assegni su Italia e su piazze estere — della assicurazione di valori viaggianti — del cambio di monete estere, — riceve valori in semplice custodia. Ha iniziato col 1 Settembre 1910 il servizio delle Cassette a Risparmio a domicilio assegnando al deposito sul libretto vincolato a un anno il tasso del 4 1/2 per cento con un limite di somma non superiore alle L. 1000.

L'ufficio sta aperto dalle 9 alle 16 e le operazioni di cassa dalle 9 alle 15 tutti i giorni non festivi.

Nei giorni festivi non riconosciuti dallo Stato la cassa si chiude alla ora 12.

PASSIVITÀ.

	Depositi fiduciari				
Liberi	a risparmio Sede				
	Cap. e int. L.	6.803.887	09		
	idem Agenzia				
	Cap. e int. "	1.964.549	26		
	in conto corr. Sede	768.964	45	9.537.400	80
Vincolati	a risparmio Sede				
	Cap. e int. L.	1.851.400	64		
	idem Agenzia				
	Cap. e int. "	788.565	17		
	Buoni Fruttiferi	2.249.223	96	4.889.189	77
	Corrispondenti	L.		2.282.077	37
	Riporti passivi	"			—
PARTITE	Fondo assist. e sorv. alle Casse rurali L.	—			
	Fondo prev. impieg.	31.025	06		
	Dividendi in corso, ed arretrati	7.144	43		
	Creditori diversi	20.171	51		
	Riscontro Portafoglio a favore 1913.	19.158	82	77.499	92
	Totale delle Passività	L.		16.716.167	76
	Patrimonio sociale.				
	Capitale Sociale interamente versato			417.100	—
RISERVA	Ordinaria	L.	375.390		
	Straord. per oscillaz. valori e per perdite di portaf.	170.000		545.390	
	ESERCIZIO				
	Rendite e profitti	L.	796.130	26	
	Spese e perdite		622.905	70	
	Eccedenza attiva	L.		173.224	56
	Pareggio con le ATTIVITÀ	L.	17.851.882	32	
Depositi di valori	a garanz. di sovv. ed altre oper. L.	6.481.777	50		
	a cauzione di servizio	70.000			
	liberi a custodia	398.787	22	6.950.564	72
		TOTALE GENERALE L.		24.802.447	04

S'incarica verso mitissima provvigione della compra e vendita di valori pubblici, e dell'incasso di buoni e coupons d'interessi e dividendi — dell'incasso di cambiali, assegni su Italia e su piazze estere — della assicurazione di valori viaggianti — del cambio di monete estere, — riceve valori in semplice custodia. Ha iniziato col 1 Settembre 1910 il servizio delle Cassette a Risparmio a domicilio assegnando al deposito sul libretto vincolato a un anno il tasso del 4 0/10 con un limite di somma non superiore alle L. 1000.

L'ufficio sta aperto dalle 9 alle 16 e le operazioni di cassa dalle 9 alle 15 tutti i giorni non festivi.

Nei giorni festivi non riconosciuti dallo Stato la cassa si chiude alle ore 12.

Il Consigliere di turno
CAMPANINI Don ANTONIO Priore

Il Ragioniere-Capo
Rag. DANTE RIZZARDI

IL PRESIDENTE
GIUSEPPE TERZI

Il Direttore
Cav. Dott. ANGELO PIVA

Il Sindaco di turno
Mons. PIETRO DEL SOLDATO

Il Contabile
PIETRO SAVANI

Operazioni della Cassa.

Riceve depositi a risparmio libero al 3,50 0/10
" " vincolato " 4 0/10
" " in conto corrente " 8 0/10
" " a mezzo di cassetta a domic. " 4 0/10
su Buoni fruttiferi non inferiori a L. 1000
per sei mesi 4,25 0/10
per un anno 4,50 0/10

Accorda Prestiti e Sconti.
Apri conti correnti garantiti da cambiali.
" " " da ipoteche.
" " " da valori.
Concede sovvenzioni su pegno di titoli pubblici.
Fa prestiti in conto corrente colle Casse rurali.